

Cultura & Spettacoli - *Roma, il mare dentro la sua storia: Roberto Luciani racconta l'altra anima dell'Urbe al Senato*

Roma - 11 nov 2026 (Prima Notizia 24) **Dai traffici sul Tevere ai marmi dei monumenti, fino alle ville imperiali sul Tirreno: il direttore dell'Istituto Restauro Roma, Roberto Luciani, ripercorre il legame della capitale con il Mediterraneo. Nella Sala Zuccari anche trenta dipinti di artisti contemporanei, tra cui Luigi Salvatori.**

Prima di diventare colonne, rivestimenti e scenografie del potere, molte delle pietre di Roma hanno attraversato il mare. Hanno viaggiato dalle cave del Mediterraneo alle coste laziali, per poi raggiungere i cantieri di una città che siamo abituati a riconoscere nei suoi monumenti, meno nelle rotte che li hanno resi possibili. È da questo cambio di prospettiva che prende forma il racconto di Roberto Luciani, direttore dell'Istituto Restauro Roma, protagonista al Senato della conferenza "Roma e il Respiro del mare nostrum. Archeologia e sguardi di artisti sul mare di Roma, dal Rinascimento ad oggi". L'incontro, tenuto nella mattina del 10 ottobre 2026 in una Sala Zuccari gremita, è stato organizzato da Interart 24 e presentato dalla senatrice Susanna Donatella Campione e dalla consigliera dell'Assemblea Capitolina Mariacristina Masi. Ad accompagnare la conferenza, la presentazione di trenta dipinti di artisti contemporanei, tra i quali un'opera del pittore Luigi Salvatori: un dialogo tra ricostruzione storica e sensibilità artistica intorno al mare di Roma. Il Mediterraneo, nel percorso proposto da Luciani, entra nella storia quotidiana della città. Arriva con il grano destinato all'alimentazione, con l'olio conservato nelle anfore, con i materiali richiesti dai grandi cantieri. Il Tirreno è la via attraverso cui transitano risorse, persone e conoscenze, mentre il Tevere collega gli approdi costieri al cuore dell'Urbe. Guardare Roma da questa angolazione significa riconoscere quanto la sua crescita dipendesse da un sistema di collegamenti esteso ben oltre le mura. Alla solidità dei Fori e delle strade consolari corrispondeva il movimento continuo di navi, carichi e uomini. Ostia, Porto e il fiume costituivano passaggi essenziali di una rete che consentiva alla capitale dell'Impero di vivere e di espandersi. Le tracce di quel rapporto sono ancora leggibili nelle architetture. I marmi provenienti da territori lontani raccontano, insieme al gusto e alla ricchezza dei committenti, il lavoro necessario per estrarre, imbarcare e trasportare materiali pesantissimi. Ogni blocco giunto a destinazione era il risultato di un'organizzazione capace di mettere in relazione cave, porti, navigazione e cantieri. Tra i monumenti richiamati durante la conferenza figura l'Arco di Costantino, inaugurato nel 315 d.C., nel quale il riutilizzo di elementi di epoche precedenti permette di leggere più stagioni della storia imperiale. Rilievi e decorazioni restituiscono l'immagine di una Roma che costruiva la propria rappresentazione pubblica anche attraverso il recupero del passato. Persino gli spettacoli dell'Anfiteatro Flavio avevano alle spalle itinerari che attraversavano il Mediterraneo. Le venationes, le cacce offerte al pubblico nell'arena, richiedevano il trasferimento di animali dalle province africane e asiatiche. Prima

dell’esibizione esisteva dunque una lunga catena di catture, trasporti terrestri, imbarchi e traversate: un’organizzazione lontana dagli occhi degli spettatori, indispensabile al funzionamento della macchina dello spettacolo. A Testaccio, questa storia di scambi assume la forma concreta di un paesaggio urbano. Nell’area dell’Emporium, il grande scalo fluviale, le merci venivano scaricate e avviate ai magazzini e alla distribuzione. Banchine, rampe e depositi erano i luoghi nei quali il viaggio dei prodotti incontrava i bisogni della città. Il Monte dei Cocci conserva una delle testimonianze più immediate di quel sistema. La collina artificiale, formata soprattutto dai frammenti delle anfore impiegate per il trasporto dell’olio, rende visibile la dimensione dei consumi romani. Quei recipienti spezzati, accumulati con ordine, sono oggi documenti preziosi: marchi e iscrizioni aiutano a ricostruire provenienze, circolazione delle merci e controlli commerciali. Poco distante, il nome stesso di via Marmorata custodisce il ricordo del passaggio dei materiali lapidei. È un dettaglio familiare della toponomastica che riconduce a un’attività imponente: il trasferimento delle pietre dagli approdi ai luoghi in cui Roma edificava la propria grandezza. Il mare era anche uno spazio di riposo, rappresentanza e prestigio. Lungo la costa tirrenica, le ville marittime dell’aristocrazia e della famiglia imperiale traducevano il rapporto con il paesaggio in scelte architettoniche. Terrazze, ambienti residenziali e affacci sull’acqua esprimevano un modo di abitare nel quale la bellezza del luogo partecipava alla manifestazione del rango. La Villa di Tiberio a Sperlonga e la Villa Imperiale di Anzio, richiamate nel percorso della conferenza, testimoniano questa ricerca di un rapporto diretto tra residenza e costa. Il Tirreno, attraversato per necessità economiche e politiche, diventava così anche orizzonte privato, luogo dell’ozio e della contemplazione. L’accostamento con la pittura contemporanea ha dato al tema un’ulteriore possibilità di lettura. Accanto ai reperti e alle infrastrutture del passato, le opere presentate in Sala Zuccari hanno portato lo sguardo degli artisti su un paesaggio che continua a sollecitare interpretazioni. Dalla conferenza emerge così una Roma da osservare seguendo il corso del suo fiume fino alla costa. Una città il cui rapporto con il Mediterraneo sopravvive nei marmi, nei nomi delle strade e persino nei frammenti dei recipienti di uso quotidiano: testimonianze diverse di quanto il mare abbia contribuito a costruirne la storia.

di Redazione Mercoledì 11 Novembre 2026